

Ora tutti indiziati anche per il caso Moro

Ultime battute per precisare le accuse a Negri e agli altri

Quasi conclusa la tornata degli interrogatori - Ascoltato per oltre cinque ore il giornalista Nicotri: «I documenti Br servivano per il mio archivio»

ROMA - Provvedimenti a sorpresa per i capi dell'«autonomia» rinchiusi nelle carceri romane. Tra un interrogatorio e l'altro, i giudici hanno fatto notificare una comunicazione giudiziaria per il caso Moro a tutti gli imputati: oltre a Negri e Nicotri, già colpiti da questa accusa, adesso sono indiziati anche Scalone, Vesce, Zagato, Ferreri, Bravo e Dalmaina. I provvedimenti, com'è noto, non hanno il valore di un'incriminazione, ma consentono ai magistrati di rivolgere agli imputati domande e contestazioni anche riguardo alla strada di via Fani, nel rispetto dei diritti della difesa.

La tornata degli interrogatori, tuttavia, sta già volgendosi al termine. Ieri è stato ascoltato per oltre cinque ore il giornalista Giuseppe Nicotri. Domani i giudici torneranno a Regina Coeli per Ferrari Bravo e Dalmaina. Poi l'inchiesta si troverà ad un punto cruciale: gli inquirenti dovranno tirare le somme, mettere a confronto le dichiarazioni, insomma trarre un primo bilancio.

Nel frattempo dovrà fare il suo corso — e non sarà certo breve — un altro aspetto delicato dell'inchiesta: le per-

zie. Domani mattina comincerà il lavoro degli esperti incaricati dai giudici di stabilire se alcune telefonate delle Brigate rosse relative al caso Moro sono state fatte proprio da Tom Negri e da Giuseppe Nicotri, come gli inquirenti sospettano fortemente. I legali di Negri hanno annunciato che chiederanno che l'esperimento venga condotto servendosi non solo del metodo meccanico scelto dai giudici («Da solo — dicono — sarebbe pseudoscientifico»), ma anche di altri sistemi. Inoltre hanno fatto sapere (contrariamente a quanto si era appreso durante l'interrogatorio) che Negri non vorrà aiutare i periti leggendo per telefono il testo della telefonata del 30 aprile 1978 alla signora Eleonora Moro. Ma resta da vedere quale sarà, alla fine, l'atteggiamento dell'imputato.

Giuseppe Nicotri, invece, ieri mattina ha detto ai giudici di essere disposto a sottoporre agli esperti i fonici che i periti dovranno compilare. Il giornalista è accusato di avere fatto tutte le telefonate delle Brigate rosse che giunsero durante il sequestro Moro al professor Tritto e al parroco don Memmi, annunciandosi sempre

operato» e della fondazione delle due facce del «partito armato» («Autonomia organizzata» e formazioni clandestine).

Il giornalista, a quanto hanno riferito i legali, si è difeso dicendo che la documentazione sequestrata dai giudici era un semplice archivio che aveva allestito per svolgere il suo lavoro.

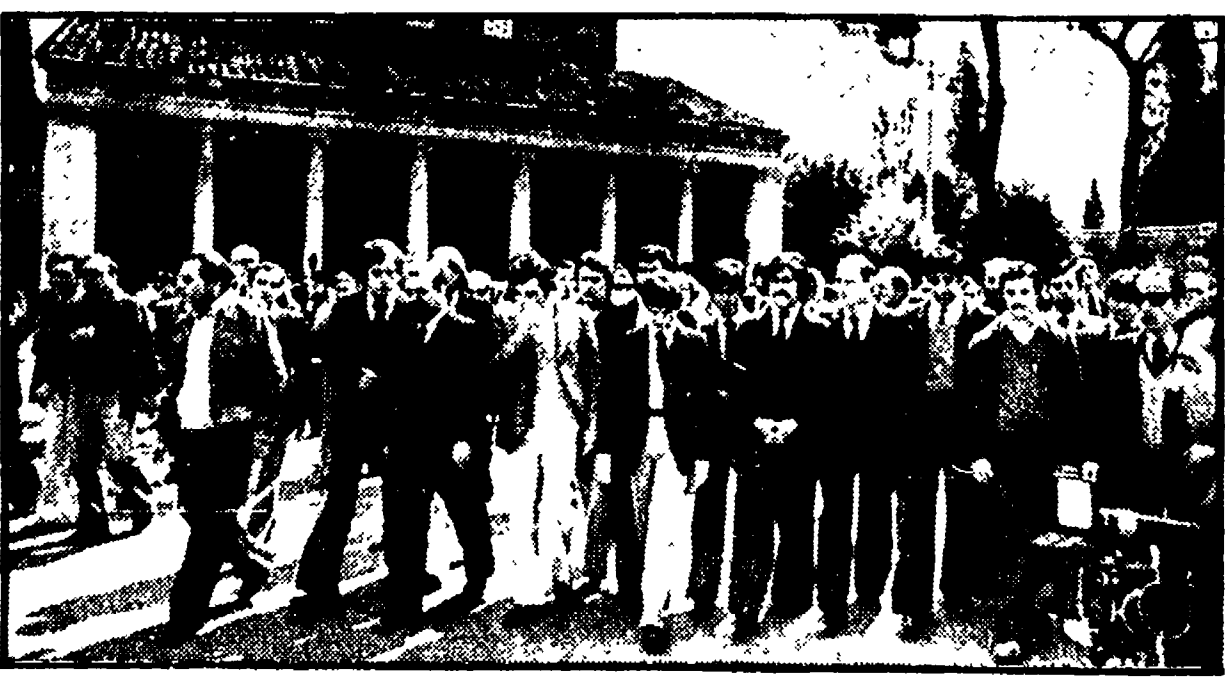
Sempre ieri, intanto, gli avvocati hanno diffuso ai giornalisti — come sempre — i verbali dell'interrogatorio di Lauro Zagato, che si era concluso l'altra notte. I giudici, tra l'altro, hanno contestato uno scritto sequestrato presso la fondazione Feltrinelli, che l'imputato avrebbe letto durante un convegno di «Potere operaio». Nel documento si legge: «Proprio perché vediamo il terreno della violenza così strettamente legato al programma, d'altra parte elemento strategico di costruzione dell'organizzazione, il carattere di strumento di questo livello organizzativo va sostenuto con forza: la militarizzazione può divenire vettore di organizzazione... La militarizzazione deve procedere in conseguenza dei livelli organizzativi di Potere operaio».

Sergio Criscuoli

Esequie di Stato a Roma per la vittima dei brigatisti

In un silenzio teso e commosso i funerali del brigadiere Antonio Mea

Una folla di colleghi e amici. Le parole del Papa. La partecipazione del sindaco Argan e di numerose personalità



ROMA — Colleghi ai funerali del brigadiere ucciso dai terroristi

ROMA — Volti duri, tesi, addolorati, pallidi, occhi arrossati, ma già asciutti. Una bambina piange addossata ad una colonna: a lei, è permesso, è troppo giovane gli altri, i parenti, gli amici, i colleghi, i compagni che lo conoscevano o che non lo conoscevano, ma che, come lui, sanno che cosa significa lavorare nella polizia, non possono e non devono piangere. Un silenzio, che ha qualcosa persino di assurdo, ha dominato questi funerali di Stato decretati da Antonio Mea, il brigadiere ucciso a piazza Nicotri, ma diventato quasi una cerimonia privata del corpo di PS.

Piazzale del Verano era illuminato dal sole quando la bara l'ha attraversato sul furgone funebre. Il brevissimo tragitto, dalla cappella dell'obitorio, a San Lorenzo fuori le Mura, è durato pochi minuti. Davanti

alla Basilica attenueva, già da tempo, il sindaco Argan. Il primo cittadino dava, per tutti i romani, l'addio della città ad Antonio Mea, figlio di Napoli, ucciso nel cuore della capitale dai terroristi.

Tante braccia, a sorreggere la bara: tutti i colleghi volevano essere, in qualche modo, ancora vicini all'amico assassinato. Alle nove e 30 in punto è cominciata la funzione, celebrata dall'ordinario militare monsignor Schierano e da sei aiutanti. Attorno al feretro, coperto dal tricorno, e sopra il berretto d'ordinanza — alcune delle numerose corone: quella di allora del presidente Pertini sorretta da due coadjutori, e poi quelle dei presidenti della Camera e del Senato, del capo della Polizia, del ministro degli interni. Presta servizio un picchetto d'onore. Monsignor Schierano ha

letto, prima della messa funebre, un messaggio di cordoglio di papa Wojtyla al cardinale Poletti, da trasmettere alla famiglia, in cui afferma come «appresa con profonda costernazione la notizia del nuovo gravissimo atto terroristico, che ha colpito con rito e promeditata ferocia tutori dell'ordine nell'adempimento del loro dovere», esprime «la più accorata deplorazione per il ripetersi di tali manifestazioni di odio assurdo che tentano di scalzare le basi morali della corretta e civile convivenza».

Agenti sottoscrivono per il PCI in ricordo dei colleghi caduti

TORINO — Un gruppo di agenti di P.S. e carabinieri hanno fatto pervenire alla redazione di «L'Unità» la somma di 700 mila lire da destinare alla sottoscrizione per la campagna elettorale nel ricordo dei loro compagni che sono caduti nello svolgimento del dovere in difesa della democrazia e della libertà.

Accanto ai familiari — al marito, all'anziana madre, al fratello — il ministro dei Beni Culturali, il ministro del Tesoro, il ministro della Giustizia, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il ministro dell'Interno, il ministro degli Affari Regionali, il ministro della Difesa, il ministro della Sanità, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro dell'Industria e del Commercio.

Con la scorrere della messa il silenzio è rotto dalla partecipazione dei presenti alla lettura della lettera di condoglianza del presidente della Camera e del Senato, del capo della Polizia, del ministro degli interni. Presta servizio un picchetto d'onore. Monsignor Schierano ha

letto, prima della messa funebre, un messaggio di cordoglio di papa Wojtyla al cardinale Poletti, da trasmettere alla famiglia, in cui afferma come «appresa con profonda costernazione la notizia del nuovo gravissimo atto terroristico, che ha colpito con rito e promeditata ferocia tutori dell'ordine nell'adempimento del loro dovere», esprime «la più accorata deplorazione per il ripetersi di tali manifestazioni di odio assurdo che tentano di scalzare le basi morali della corretta e civile convivenza».

Si confrontano volti, voci, testimonianze e ricordi

In piazza Nicosia un brigatista di via Fani

Forse anche altri tre del commando terroristico hanno partecipato all'agguato a Moro - La pista delle manette - L'irruzione a Lotta Continua - Sempreperate le condizioni dell'agente Ollanu

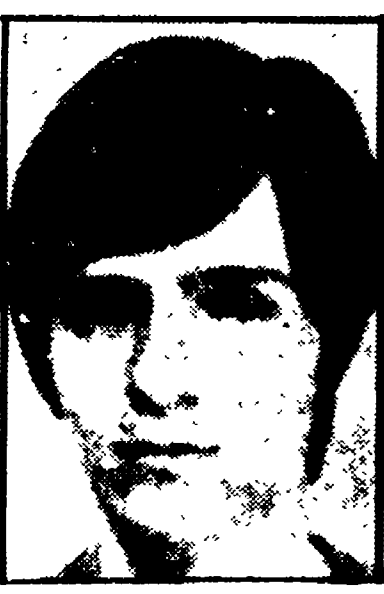
ROMA — Ascoltati ieri mattina a Palazzo di Giustizia i primi testimoni del tragico agguato alla sede romana della DC, in piazza Nicosia. Il magistrato che segue l'inchiesta, Franco Testa, ha interrogato per prime le due guardie giurate che giovedì mattina svolgevano il turno di vigilanza e il giornalista Luca Villosio. Quest'ultimo, come si ricorderà, si trovava, per motivi di lavoro, nei pressi del comitato regionale quando ha fatto irruzione il commando BR: ha messo in moto il suo registratore che ha fissato, colpi, rumori e voci. Il nastro è stato consegnato al magistrato.

Militari: Saragat precisa

ROMA — Le misure urgenti da prendere per fronteggiare il terrorismo, restano uno degli argomenti fondamentali del dibattito politico di questi giorni. L'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat è tornato ieri sull'argomento, con una dichiarazione nell'esercito. Ieri prende le sue proposte, avanzate il giorno stesso dell'attacco tragico della BR alla sede romana della DC. Saragat, poche ore dopo la notizia dell'assassinio di un brigadiere di polizia, accennò all'ipotesi di utilizzare nella lotta all'eversione alcuni reparti dell'esercito. Ieri ha precisato meglio la sua proposta. «Non mi sono mai sognato di pensare che l'esercito dovesse sostituirsi alle forze dell'ordine — ha

definito — ma ritengo che l'impiego di reparti specializzati dell'esercito per la sorveglianza dei punti nevralgici della malavita comune, ex-rapinatori ed ex-spacciatori di droga. Pina è accusato anche di aver partecipato alla strage per il sequestro

di Moro. Ma — secondo ulteriori accertamenti — in piazza Nicosia avrebbe agito anche altri tre brigatisti protagonisti dell'agguato di via Fani. Ancora nulla di fatto, invece, per ciò che riguarda l'identikit tracciato dalla polizia della terrorista che per prima entrò nello stabile di piazza Nicosia chiedendo, per ingannare l'usciera, dove fosse l'ufficio che si occupava della «Città dei ragazzi». Il disegno è stato confrontato con le foto delle latitanze più note, ma senza alcun risultato considerevole. Qualcuno sostiene che somiglia molto a quello tracciato all'indomani dell'attentato. L'estate scorsa, al preside della Facoltà di economia e commercio, Remo Cacciafesta.



Franco Pina

Intanto, la polizia sta seguendo un'altra pista, quella delle manette. Da dove vengono quelle adoperate dai terroristi per legare i funzionari dc? Potrebbero essere un'ipotesi — venire ad dirittura da una bancarella del mercato dell'usato, di via Sannio. E' quanto avrebbe affermato, per lo meno, un testimone il quale ha detto di aver visto — nei giorni scorsi — comprare un gran numero di manette su uno dei banchi del mercato. Il venditore ambulante — che commercia usualmente con il vestiario militare usato — che è stato rintracciato, ha negato di aver mai venduto manette.

quotidiano «numerosi testimoni hanno telefonato in redazione, affermando di averli riconosciuti responsabili di altre provocazioni. Dopo aver minacciato giornalisti e cittadini in piazza Nicosia, prima di venire a Lotta Continua, sono andati su Lungotevere dove hanno fermato molte auto, minacciando gli occupanti senza qualificarsi». Dell'episodio si discute anche nell'assemblea, indetta dai cronisti romani per lunedì in questura, sulla lotta al terrorismo.

Tutto fermo per ciò che riguarda le condizioni dei due agenti feriti dal commando delle BR: pochissime ormai le speranze di salvare la vita a Piero Ollanu. «Il coma è sempre irreversibile — ha detto ieri mattina il medico di turno al reparto di rianimazione del San Giacomo — l'elettroencefalogramma è sempre piatto e disperiamo di salvarlo, nonostante che stiamo tentando l'impossibile con ogni mezzo che la scienza ci mette a disposizione». Per l'altro ferito, Sergio Ammirato che si trova all'ospedale Santo Spirito, la prognosi è sempre riservata, anche se i sanitari hanno registrato un lieve miglioramento. I tempi di ripresa del giovane, hanno però aggiunto i sanitari, saranno molto lunghi, visto che si dovrà sottoporre ad un altro delicato intervento chirurgico per l'estrazione delle ultime schegge.



BERGAMO — Il portone della abitazione del direttore del carcere distrutto dall'esplosione



NAPOLI — L'ingresso del Comune nel quartiere di Soccavo con il cancello divelto dall'ordigno

Catena di attentati a Torino contro 7 sedi di vigili urbani

Tutti rivendicati dalle «Ronde proletarie» - Esplosioni in due caserme e nel Centro meccanografico comunale a Napoli - Ordigni anche in varie altre città

Dalla nostra redazione

TORINO — Anche Torino, come Padova nei giorni scorsi, è stata scossa nella notte da numerosi attentati terroristici. A differenza della città veneta, dove gli obiettivi erano stati sedi di partito e caserme, qui sono state colpite esclusivamente le sezioni dei vigili urbani. Ben sette sono state danneggiate da ordigni esplosivi di media potenza con innesci a miccia, posti davanti alle porte o sui davanzali delle finestre.

Più tardi, con due telefonate all'Ansa, le «Ronde proletarie di combattimento» hanno rivendicato gli attentati. Le esplosioni si sono susseguite a ritmo incalzante: alle 22.50 e alle 23.10, sei a Torino e una in un paese della cintura. Grugliasco, avvenuta mentre era in corso un dibattito, in una sala a poca distanza dalla sezione dei vigili, organizzata dal PCI.

Le sezioni dei vigili colpite sono risultate essere: la seconda in via Palmieri 17, la terza in via Valsellatore 111, l'ottava in corso Moncalieri 80, una sottosezione della distrettuale in via Pisacane 53, la diciannovesima in corso Verecelli 40, la ventesima in via Luca della Robbia 10 e la sezione del municipio di Grugliasco.

Le sezioni dei vigili colpite sono risultate essere: la seconda in via Palmieri 17, la terza in via Valsellatore 111, l'ottava in corso Moncalieri 80, una sottosezione della distrettuale in via Pisacane 53, la diciannovesima in corso Verecelli 40, la ventesima in via Luca della Robbia 10 e la sezione del municipio di Grugliasco.

I danni complessivamente, sono ingenti. Infatti, saranno interrate, parte dei muri esterne di via Pisacane 53, come parte dell'arredamento. Pare che ad agire siano state, dappertutto nelle sette sedi colpite, coppie di giovani trasferiti ieri nel carcere militare di Forte Bocca a Roma — sono: Pietro Marina, di Atena Lucana (Salerno), Antonio Cangecca, di Lecce, un quarto soldato, Giovanni Orsano, ha ricevuto per lo stesso motivo una comunicazione giudiziaria. Il fatto che ha portato all'arresto dei quattro giovani — tutti ventenni — è accaduto il 27 aprile scorso.

L'iniziativa della magistratura militare, ha suscitato la nostra compagna contro il comando militare diffuso nel territorio, contro la milizia nemica. Naturalmente continueremo la campagna. Vorremmo aggiungere una costola di proletario si è dato fuoco davanti agli uffici del comune di Torino. Quella di questa sera è una delle nostre riposte, chiaramente nulla resterà impunito.

NAPOLI — Tre attentati dinamitardi, praticamente simultaneamente hanno scosso l'altra notte la città di Napoli. Obiettivi dei terroristi (tutti e tre gli scoppi sono stati rivendicati dai Nuclei comunisti organizzati) sono stati questa volta una caserma della polizia stradale che si trova in via Contea di Cerreto, una del carabinieri che è in piazzetta Stella ed il Centro meccanografico del co-

mune di Napoli, che si trova nel quartiere di Soccavo ed ha sede nello stesso edificio in quale è pure la locale sezione del presidio ed oggi un proletario si è dato fuoco davanti agli uffici del comune di Torino. Quella di questa sera è una delle nostre riposte, chiaramente nulla resterà impunito.

L'esplosione, poco dopo la mezzanotte, ha distrutto il portone dell'edificio e ha danneggiato l'atrio, la porta d'ingresso della casa di Trimboli e due automobili parcheggiate nei pressi.

MILANO — Un ordigno incendiario è stato lanciato la scorsa notte contro l'ingresso di un presidio di vigili urbani in via Avezzana 3 alla periferia sud della città. L'ordigno, confezionato con una bottiglia piena di liquido infiammabile, ha scardinato la saracinesca del presidio ed ha mandato in frantumi i vetri dell'ufficio e di una vicina sede comunale decentrata.

BERGAMO — Ordigno esplosivo di notevole potenza, confezionato con candelotti di dinamite la scorsa notte contro il portone d'ingresso dell'abitazione del direttore del carcere di Bergamo, Rocco Trimboli, in via Rocca a Città alta.

Arrestato corriere d'armi

GENOVA — Un corriere d'armi è stato arrestato una settimana fa alla stazione ferroviaria «Brignole» mentre stava consegnando agli addetti del deposito merci una pesante valigia contenente diverse pistole di grosso calibro, due fucili a canna mozzo con relative munizioni e sei bombe a mano. Ieri se ne è saputo il nome: Vittorio Guglielmo, 45 anni, elettrotecnico, residente a Soldano (Imperia). Ma ancora c'è il mistero sulla portata e il significato dell'episodio. Se, ad esempio, si lega al terrorismo o alla malavita. Vittorio Guglielmo — hanno solo affermato i carabinieri — è stato arrestato nel quadro di una serie di indagini su un traffico d'armi che avrebbe i suoi centri a Milano e Voghera, dove sembra che il Guglielmo fosse diretto.

Severe critiche, proposte concrete nel documento del Direttivo nazionale per il sindacato unitario

I poliziotti al governo: «Non avete fatto nulla»

Le responsabilità di chi ostacola riforme e misure adeguate - Sette punti precisi per fronteggiare l'attacco terroristico - E anche ieri il capo della polizia si è rifiutato di discuterne

ROMA — «Le belle parole di cordoglio, le affermazioni verbali di voler difendere la democrazia, le promesse ripete ogni volta che uno di noi viene ammazzato, non ci bastano più. Ci vogliono fatti, misure concrete che il governo deve prendere, per metterci in grado, nel pieno rispetto della Costituzione, di fare fronte all'attacco insidioso ed efferato dei terroristi e dei criminali». Chi parla è un sottufficiale della PS, amico del brigadiere assassinato. Ha preso parte alla riunione, appena terminata, del direttivo nazionale per il sindacato di polizia, riassume e rispettiva i sentimenti dei poliziotti presenti.

Il clima è teso ma responsabile. E' stato da poco approvato un documento molto fermo, che indica le responsabilità delle gravi carenze che affliggono tutte le forze di polizia, non solo la PS, e le misure che debbono essere adottate per metterle in grado di fare fronte al terrorismo e alla criminalità organizzata. «Il governo», si legge — nonostante le precise indicazioni fornite dal movimento dei lavoratori della polizia e dalla Federazione unitaria, non ha saputo né voluto approntare non solo un provvedimento globale e risolutivo, come la riforma, ma non ha compiuto alcun atto concreto per razionalizzare l'impiego delle forze dell'ordine e concretamente contrastare, al di là di episodi e fatti puramente dimostrativi e formali, il fenomeno eversivo».

«L'accusa è pesante, ma può che giustificata. Ad un anno di distanza dall'agguato di via Fani e dall'assassinio di Aldo Moro, non è cambiato nulla nella organizzazione, nella preparazione degli uomini, nel coordinamento delle forze. Di fronte alla crescente efferatezza dei criminali e dei terroristi — si rileva nel documento — le strutture della polizia dimostrano tutta la loro inadeguatezza, aggravata dalla «inefficienza dei vertici burocratici di tutte le forze dell'ordine», che vanifica l'impegno ed il sacrificio del personale».

«Che cosa fare? Come fare fronte ai problemi nuovi e difficili posti dal nuovo tipo di attacco dei terroristi? Il movimento democratico dei poliziotti vuole innanzitutto precisare che «non è con l'impiego delle forze armate, né con leggi eccezionali, né con la pena di morte che si può efficacemente combattere il terrorismo in uno Stato civile e democratico, ma innanzitutto con l'impegno reale delle forze politiche, di risolvere i gravi problemi sociali e di attuare una riforma, capace di creare efficienza e professionalità alle torze dell'ordine, perché nel rispetto della Costituzione venga sconfitto il tentativo rea-

zionale e regionale, con piani comuni di intervento concreti e attuabili; 4) individuare gli obiettivi prioritari dell'azione di polizia, salvaguardando in modo razionale la tutela del personale; 5) divieto assoluto di impiego di personale isolato; 6) adozione di nuovi metodi operativi aggiornati e adeguati alle esigenze attuali, utilizzando la potenziale forza impegnata in compiti secondari; 7) attuare le richieste avanzate nell'incontro del 14 dicembre scorso con il ministro dell'Interno e nel 1. febbraio con il capo della polizia, Coronas che proprio ieri si è rifiutato di incontrarsi con una delegazione del movimento unitario dei poliziotti. «Neanche di fronte al lutto dei poliziotti ed alla gravità del momento è detto nel documento — egli non ha saputo andare al di là dell'invio di una corona di fiori».

Sergio Parderà